

## Israele, il 72% è contrario a staccare la spina ad Ariel Sharon

«Buon compleanno, Arik». Un sussurro. Che giunge impercettibile all'orecchio di quello che fu il «grande generale» d'Israele e che dalla notte del 6 gennaio 2006 è ridotto all'ombra di se stesso, costretto ad uno stato vegetativo in un letto di ospedale del Dolly Steindling Papillon dello Sheba Hospital, reparto «Neurologia B». Qui giace Ariel Sharon, 81 anni, già primo ministro dello Stato ebraico, uno degli ultimi «grandi vecchi» d'Israele. Un calvario che continua da oltre tre anni. Un calvario fatto di sette interventi al cervello. Un calvario che ha ridotto il «pachidermico» Arik ad un scheletro umano di 50 chili, intubato ventiquattro ore su ventiquattro, alle prese con ricorrenti infezioni al cuore aggravate da altrettanto ricorrenti infiammazioni polmonari.

Il «generale Arik» ha trascorso 29 ore in sala operatoria dopo essere stato colpito, nella notte del 6 gennaio 2006, da emorragia cerebrale. Da allora, Sharon ha aperto gli occhi una volta sola, per poche

### Le polemiche

Sì dei medici, no dei parenti. È in stato vegetativo da 3 anni

ore, il 31 maggio 2006. Poi il nulla. Il vuoto. Un accanimento terapeutico difeso a spada tratta dai tre figli che continuano a vegliarlo, Gilad, Omri, Inban. C'è chi in Israele - dove non esiste una legge sull'eutanasia - contesta lo spreco di risorse pubbliche utilizzate per mantenere in vita una «larva d'uomo». Perché, si chiedono, non riportarlo nel suo ranch nel Neghev? «Perché farlo significherebbe staccare il respiratore e dunque decretarne la morte», ribattono i suoi familiari.

A sostenerne le ragioni, secondo un recente sondaggio, sono il 72% degli israeliani. Segno che il «generale bulldozer» è ancora nel cuore della gente. Ancora oggi sono in tanti a sentirne la mancanza e a scrivere ai giornali: se avessimo ancora Arik come primo ministro... Ma «Arik» Sharon non può sentirli. A legarlo ad una parvenza di vita è un tubicino. E c'è chi giura che se potesse tornare per un attimo cosciente, il generale Sharon darebbe il suo ultimo ordine: «Staccatelo».

U.D.G.



Foto di Mohammed Torokman/Reuters

Protesta palestinese per il rilascio di prigionieri dalle carceri israeliane

### Intervista ad Ahmed Youssef

## «A Obama ho scritto: dovete parlare con noi di Hamas»

**Il dirigente del movimento integralista: non gli chiediamo di sposare la causa palestinese ma di non appoggiare l'occupazione israeliana**

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

udegiiovannangeli@unita.it

È il tramite tra Hamas e l'amministrazione Obama. È l'estensore della lettera per il presidente Usa consegnata al senatore John Kerry nel corso della sua visita a Gaza giovedì scorso. «In quella lettera abbiamo sottolineato quanto sia importante che l'amministrazione Usa sia aperta con Hamas, che gode di un ampio sostegno nella società palestinese». A parlare è Ahmed Youssef, dirigente di primo piano di Hamas. Alla vigilia della prima missione in Medio Oriente della segretaria di Stato Usa, Hillary Clinton, Youssef svela a l'Unità il contenuto di quella lettera. E il messaggio indirizzato al successore di George W. Bush: «Obama si occupi della questio-

ne palestinese in modo giusto». Con l'Unità, Youssef parla anche della prospettiva, aperta dai colloqui del Cairo, di un governo di riconciliazione palestinese: «L'unità - dice il dirigente di Hamas - deve fondarsi sulla resistenza all'occupazione israeliana». Il nostro colloquio parte da una considerazione di Youssef che suscitò scalpore negli Usa alla vigilia del voto presidenziale: «Riteniamo - sostiene il dirigente di Hamas - che (Obama) sia simile a John Kennedy, un uomo di principi profondi, in grado di cambiare l'America e di guidare il mondo senza arroganza né volontà di dominio».

**Partiamo da questa considerazione. A qualche mese di distanza è ancora di questo avviso?**

«Premesso che un leader va verificato sui fatti, non c'è dubbio che le sue posizioni sul Medio Oriente siano, almeno a parole, diverse da quelle del suo sciagurato predecessore».

**Barack Obama propugna il multilateralismo come approccio alla gestione dei conflitti. Cosa significa questo approccio per Hamas?**

«Significa, ad esempio, non punire il popolo palestinese per aver scelto in libere elezioni Hamas. Significa non illudersi di poter tagliar fuori dal processo di pace la metà del popolo palestinese. Significa non coltivare l'illusione di poter perpetuare l'attuale status quo attraverso la potenza militare. Per quanto riguarda Hamas, non ci attendiamo che Obama sposi la causa palestinese. Chiediamo che non appoggi l'occupazione israeliana, che ponga fine al sostegno critico a Israele. Cambiare politica in Medio Oriente è negli interessi stessi dell'America».

**Alla vigilia della sua prima missione in Medio Oriente da segretaria di Stato, Hillary Clinton ha ribadito la ri-**

### La missione Clinton

«Usa e America pongono come pregiudiziale

il riconoscimento da parte nostra dello Stato d'Israele È un approccio scorretto»

**chiesta di riconoscere lo Stato d'Israele. Qual è la risposta di Hamas?**

«L'America e l'Europa, anche se con accentuazioni diverse al suo interno, continuano a vincolare il riconoscimento di un governo palestinese scaturito da libere elezioni (quelle del gennaio 2006) al riconoscimento da parte nostra di Israele. È una pregiudiziale e non un elemento di negoziato. E in quanto pregiudiziale, inaccettabile tanto più dopo la criminale guerra condotta a Gaza. Nessuno, peraltro, chiede a Israele come pregiudiziale per mantenere relazioni il riconoscimento della Palestina come Stato indipendente».

**Qual è il senso politico della lettera inviata a Obama? Era un tentativo di accreditamento?**

«Se "accreditarci" significa mostrarsi arrendevoli, non è questa la nostra intenzione. Ciò che abbiamo cercato di fare è spiegare al presidente americano che Hamas non è un gruppuscolo terrorista ma parte fondamentale della società palestinese. Noi non siamo un gruppo jihadista, non abbiamo niente a che vedere con Al Qaeda. Il nostro obiettivo non è il "jihad" globalizzato ma la fondazione dello Stato indipendente di Palestina. Ed è su questo terreno che Hamas misura alleati e nemici. È questo ciò che abbiamo inteso dire a Barack Obama».